

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE DONNE CHE CONTANO

Monsignor Vecchi diceva che quando una persona entra in una struttura di pregio, sempre cerca con gli occhi le pietre lavorate, i capitelli corinzi o ionici, e non prende mai in considerazione le umili pietre nascoste dall'intonaco, che sono proprio quelle che reggono l'edificio.

Le nostre vecchie donne, col volto pieno di rughe e le mani di calli, sono come le pietre nascoste che con la loro semplicità, il loro spirito di sacrificio e la loro generosità, reggono i valori fondamentali della nostra società. Alle nostre vecchie donne vada la nostra ammirazione e la nostra grande riconoscenza.

INCONTRI

PRETI E CRISTIANI SOLIDALI NELLA NOSTRA CITTÀ

“COME I PRETI E I CRISTIANI IN GENERE, MA SPECIE NELLA NOSTRA CITTÀ, CREDONO E VIVONO LA SOLIDARIETÀ”.

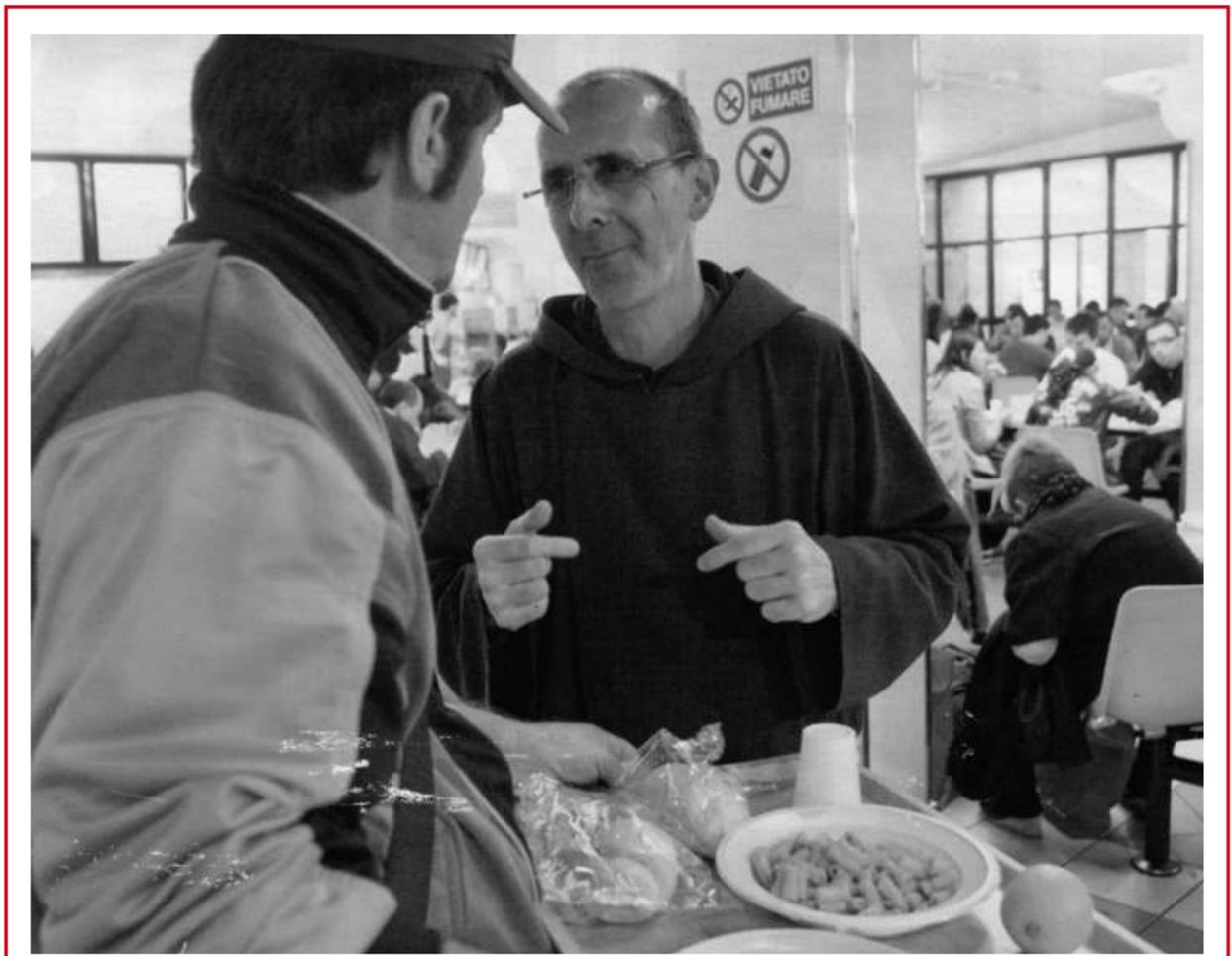
Questo è un problema che da sempre mi sta particolarmente a cuore, perché credo che sia un problema che attinge al cuore del messaggio cristiano.

Mi ha spinto a fare qualche riflessione su questo argomento una recente lettura della stampa di ispirazione religiosa che in questi mesi ha pubblicato numerosi servizi su don Oreste Benzi, il prete romagnolo morto molti anni fa, che ritengo essere uno dei “grandi” in questo settore della vita cristiana.

A questo proposito pubblico di seguito una parte del servizio apparso recentemente sul settimanale “A sua immagine”, articolo che non è neppure il migliore fra quelli che ho letto in altri periodici (ma che purtroppo non ho conservato o comunque non riesco più a trovare nel mio archivio fin troppo disordinato e perciò poco fruibile).

La figura e la testimonianza di don Benzi mi hanno sempre affascinato per la calda umanità di questo prete semplice e senza troppe pretese teologiche, che ha creduto però fino in fondo al comandamento di Cristo “ama il prossimo tuo come te stesso”. La soluzione del tema “I preti e i cristiani e la solidarietà” credo che vada ricercata a seconda dell’angolazione con cui si cerca la presenza e il volto di Cristo nel mondo di oggi. La stragrande maggioranza dei sacerdoti e dei cristiani, specie quelli devoti, privilegia la ricerca del volto di Gesù nell’ Eucarestia e perciò, conseguentemente, dedica le sue attenzioni a quelle formule liturgiche che aiutano ad incontrare il Figlio di Dio nel “pane consacrato”; perciò l’adorazione mediante il rito diventa il momento e il mezzo principale dell’incontro e del dialogo con Gesù.

Mentre un’altra parte dei preti e dei cristiani, che ritengo sia meno numerosa, partendo dall’affermazione della proclamazione solenne di Gesù che ha dettato i criteri e i parametri mediante cui sarà giudicato il nostro amore concreto a Cristo, con quel suo “avevo fame, avevo sete, ero ignudo, ero senza tetto, ero ammalato o



ero in carcere, e tu...?” preferisce cercare il volto e il servizio al Figlio dell’uomo nella solidarietà verso chi oggi è nel disagio ed ha bisogno di aiuto.

Non dimenticherò mai le parole di un grande prete, assistente nazionale della San Vincenzo: «Se vuoi incontrare Cristo crocifisso, non cercarlo in quello che ti è offerto dalla nostra tradizione cristiana, ossia nell’effigie del Nazzareno stampata nella tela, nel legno, nel marmo o nell’oro, ma cercalo nel fratello che oggi è nel disagio, soffre ed è emarginato.

Da queste due modalità diverse di incontrare e servire Gesù, si differenziano oggi i nostri preti e i cristiani di oggi. I sacerdoti e i fratelli che pensano di incontrare Gesù, il Salvatore nell’ uomo che soffre sono un numero assai minore di chi lo cerca invece nel rito. Io sarei portato a pensare che il motivo di questa differenza sta nel fatto che questo indirizzo è assai più scomodo, più impegnativo, più coinvolgente nel dramma della “passione e morte di nostro Signore”.

A mio parere questo tipo di preti e di cristiani, testimoni di un servizio a Gesù rappresentato - o forse meglio “incarnato”- nel povero, e specie nel povero che emerge dalla nuova povertà, non è facile trovarlo.

Fortunatamente sono presenti nella

nostra società preti e cristiani che cercano Cristo nel povero - di questi don Benzi è una delle figure dominanti a livello italiano - ma “grazie a Dio” ce ne sono anche a livello locale, ossia nella nostra diocesi.

Temo però che questi non siano molti e soprattutto non molto significativi ed incidenti. Non ritengo opportuno fare dei nomi di questi testimoni, mi limito a riferire le vesti, i luoghi e i bisogni del Gesù povero, in maniera che ogni lettore possa cercare il prete, il frate, la religiosa o il semplice cristiano che si assuma il compito di guidare la comunità cristiana a scoprire e a servire il “Gesù in carne e ossa”, il Crocifisso sofferente del nostro tempo.

Pongo, quasi alla maniera del cruciverba, la domanda perché ognuno possa riempire la tessera del mosaico che ci offrirà il volto vivo di Gesù che oggi chiede pane, vestito, alloggio, protezione, ospitalità ed aiuto, chiedendo il nome di chi c’è dietro le effigi viventi di Cristo e il giudizio di quanto sia autentica e vera quella tessera che contribuisce a scoprire il Gesù tra di noi.

Quindi permettetemi di porre queste domande:

Qual’è l’uomo di Dio e della Chiesa che oggi a Mestre si cura dei drogati? dei giocatori d’azzardo? dei senza

fissa dimora? dei divorziati ridotti in miseria? dei disabili? degli anziani poveri? di chi è incappato negli usurai? di chi è stato licenziato e non trova lavoro? dei bimbi concepiti ma in pericolo di essere buttati? di chi ha perso la fede? dei giovani che non trovano lavoro? degli anziani soli o nelle case di riposo? dei cassaintegrati? dei carcerati, delle badanti, degli extracomunitari?

Io sarei in grado di mettere dietro questi punti di domanda un nome e un volto; spesso però sono nomi sfuocati ed evanescenti, nomi da casellari ufficiali, nomi che non si impongono

perché personalità poco di spicco per diventare spine nel cuore dei benpensanti, dei piccoli borghesi, dei cristiani da sagrestia. Forse bastano le dita di una mano per contare quelli che si stagliano più decisi.

Forse ancora una volta debbo suggerire ai nostri lettori questa preghiera: «Signore, mandaci preti e cristiani folli, perché solo questi possono turbare le coscienze, ma soprattutto mostrare oggi il volto del nostro Salvatore alla gente del nostro tempo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DON ORESTE BENZI

LA FORZA CARISMATICA DEL FONDATORE

Negli ultimi anni lo si incontrava di notte, sulle strade italiane della prostituzione. La lunga tonaca scura e il rosario in mano. “Do you love Jesus?”, chiedeva alle ragazze, con il sorriso aperto e una gioia contaminante. In molte scoppiavano in lacrime “Yes. I love him...”.

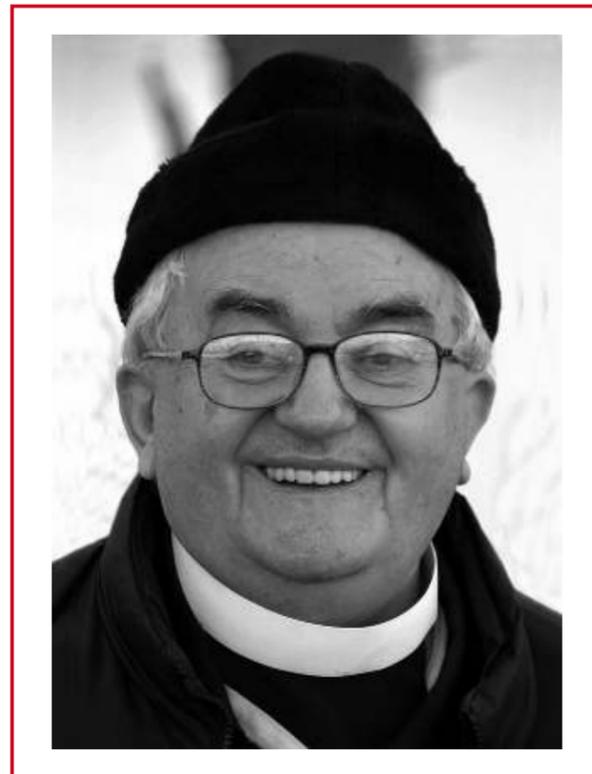
Riusciva a farle sentire donne, dignitose e pulite. Riusciva a integrarsi e a interagire nella degradazione senza mai sporcarsi, ma anzi cambiando il destino di molte persone. Un giorno una ragazza gli disse: “Sono una schiava”. Lui le credette.

Così iniziò la sua lotta contro il traffico di esseri umani. Di fronte all'orrore della guerra, chiese a tanti giovani di condividere la vita con le popolazioni oppresse dalla violenza, “perché Gesù ha fatto questo, è venuto tra noi, ultimo tra gli ultimi”.

Tratta di esseri umani, pace, vita nascente, tossicodipendenze, disabilità, infanzia maltrattata, handicap, discriminazione sociale, ovunque vedesse la negazione della dignità e dei diritti umani il “don” era lì, a condividere con le vittime. La storia della Comunità Papa Giovanni XXIII è inevitabilmente intrecciata alla sua storia personale: Oreste Benzi nasce il 7 settembre 1925 a San Clemente, paesino dell'entroterra collinare riminese, da una famiglia povera, settimo di nove figli.

Diventa sacerdote nel 1949 e da subito si occupa dell'educazione degli adolescenti e dei giovani. Mosso dal suo spirito innovatore, lancia una proposta rivoluzionaria per quel tempo: portare in vacanza anche i ragazzi disabili, allora “chiusi” nelle famiglie e negli istituti.

Nel 1958 parte per gli Stati Uniti per raccogliere i soldi necessari alla costruzione di una casa per vacanze



sulle Dolomiti, convinto che la bellezza del paesaggio possa favorire nei giovani “un incontro simpatico con Gesù”. Da questo primo incontro con persone sole ed emarginate, e con la disponibilità a tempo pieno di alcuni giovani, don Oreste fonda, nel 1971, l'Associazione per la formazione religiosa degli adolescenti Papa Giovanni XXIII, quella che è oggi la Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui è stato responsabile generale fino al 2 novembre 2007, giorno in cui è morto. L'Associazione opera nel sociale andando incontro a minori, giovani e adulti in diversi ambiti: tossicodipendenza, disabilità, carcere, prostituzione, tratta anche a livello internazionale, affidamento, immigrazione, giustizia internazionale.

“Perché non mi porti a casa tua?”. Poche parole che arrivano dritte al cuore, straziano l'anima e non possono lasciare indifferenti, né rimanere senza una risposta. Nei primi anni Settanta, andando a visitare gli ultimi, i poveri o i piccoli abbandonati

SPERIAMO CHE IL PROSSIMO ANNO VADA MEGLIO!

Quest'anno lo Stato ha accreditato alla Fondazione Carpinetum 22.000 euro, proveniente dal 5 x 1000. Ci auguriamo tanto che il prossimo anno vada meglio. Comunque il Codice Fiscale della Fondazione è il seguente:

940 640 80 271

Grazie a chi ci ha beneficiato.

negli istituti, don Oreste Benzi si sentì rivolgere questa domanda più e più volte. Non seppe voltare le spalle al grido di aiuto.

Nasceva così a Coriano di Rimini, esattamente quarant'anni fa, la prima Casa Famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII. E con essa un modello di accoglienza da riproporre nel mondo, nel quale giovani, coppie e famiglie anche con figli naturali, diventano madri, padri, fratelli e sorelle, nipoti di chi in condizioni disperate non ha nessuno e, soprattutto, non ha mai sentito l'amore di nessuno.

La Casa Famiglia pensata da don Oreste è molto lontana dalla logica dell'assistenza: non si tratta di istituti in cui ci sono logopedisti, fisioterapisti o psicologi, ma di famiglie vere in cui ci si può rifugiare, in cui ci si sente accolti e si riceve amore, donandone altrettanto. Fratelli e sorelle provenienti da genitori diversi, di età diverse e con vissuti differenti. Madri e padri, ma anche nonni e nipoti che curano le ferite della vita vicendevolmente solo con la forza dell'amore, che abbattano il muro della diffidenza e del rifiuto pazientemente, proprio come accade in una vera famiglia. Mario e Raffaella, Marco e Laura, Guido e Francesca, Sebastiano e Maria Grazia. Sono solo alcuni nomi di papà e mamme che hanno messo in circolo il loro amore, creando grandi famiglie e lottando per esse e per ognuno dei loro membri. L'elenco è lunghissimo.

Ogni famiglia ha la sua storia e ogni storia una coppia che sceglie di donarsi interamente. Una Casa Famiglia non nasce da un percorso burocratico ma da un incontro d'amore che cambia la vita in modo naturale.

CURARE LE FERITE

Da quella prima intuizione di don

Oreste, la Comunità Papa Giovanni XXIII continua a diffondere questa esperienza nel mondo: sono 51 i centri sparsi nei cinque continenti, solo in Italia ci sono 238 case famiglia.

“Possiamo dire che la fase di sperimentazione è finita. Non siamo più adolescenti dell'accoglienza, siamo ormai maturi e vogliamo far conoscere un modello che ha già ampiamente dimostrato la propria validità”. Lo ha affermato Valter Martini, responsabile del Servizio Minori della Comunità Papa Giovanni XXIII, tra gli organizzatori del Convegno nazionale di Rimini Una famiglia per tutti del 31 maggio.

“Non abbiamo la presunzione di dire che è un modello migliore degli altri - ha continuato Martini -, ma affermare che si tratta di un modello unico, per il quale chiediamo il pieno riconoscimento, anche da parte delle istituzioni”. Un modello che fonda i suoi pilastri sulla 'genitorialità' e sulla 'multiutenza complementare'.

Le strutture della Comunità non funzionano con operatori, ma ci sono un papà e una mamma che - a titolo del tutto gratuito e in modo permanente - accolgono minori e adulti soli e disa-

giati, nella convinzione che “solo una relazione di amore 'familiare' può curare traumi e ferite e ricostruire le personalità lacerate”.

Inoltre, la Casa Famiglia è una realtà complessa e molteplice dove le persone non sono accolte per “categorie di utenza”, ma a seconda del bisogno e possono essere diverse per età, sesso, condizioni fisiche, proprio come in una vera famiglia. Ciò che può dare un nonno o una nonna accolta, una sorella ai fratelli, nessun altro lo può dare al di fuori di loro.

Solo una famiglia - una vera famiglia - può aiutare a sanare queste profonde ferite. Sono passati 40 anni e la Casa Famiglia della Comunità, seppure diffusa in tutto il mondo, non ha ancora ottenuto un pieno riconoscimento sia a livello legale che sociale, ma continua a essere provocazione affinché la società diventi accogliente e attenta agli ultimi e agli emarginati.

Perché, come diceva don Oreste Benzi, “dobbiamo dare ai poveri le risposte di cui hanno bisogno, non quelle che fanno comodo a noi”.

da “A Sua Immagine”

— GIORNO PER GIORNO —

VERA O PRETESTUOSA INDIGENZA?

Leggo su L'Incontro di qualche settimana fa il rammarico, il rimorso di don Armando per aver negato del denaro ad una donna di etnia Sinti, domiciliata nel noto villaggio ubicato alle porte di Mestre. La signora, abituata dell' obolo, è pressata a suo dire, di volta in volta, dalle più diverse necessità. Nell'ultimo suo chiedere, da acquisto di farmaco, del quale esibisce a testimonianza logora, vuota confezione.

In virtù della collaudata amicizia che da quasi cinquant'anni mi lega a don Armando, nonché della reciproca, sincera franchezza che da sempre l'ha contraddistinta; e dal pienamente condiviso principio secondo cui chi più ha deve, o dovrebbe per quanto gli è possibile, aiutare chi ha meno.....

Pur capendo il suo sentire, il suo pensare perfettamente in linea con il suo status sacerdotale, con il suo da sempre perseguito scopo di aiutare gli ultimi..... Mi sento di rassicurarlo: non si tormenti oltre per quel rifiuto.

In quanto appartenente ad etnia Sinti e domiciliata nell'omonimo villaggio, la signora e quanti vi abitano, sono



economicamente sovvenzionati da tutti i domiciliati nel Comune di Venezia, che volenti o nolenti, in quanto contribuenti, hanno a suo tempo finanziato l'edificazione del villaggio, continuando, in quanto tali, a finanziare erogazione di minimo vitale e di molto altro ancora a gran parte dei residenti del villaggio. Alcuni mesi fa,

su stampa e tv locale, la stupefacente richiesta del portavoce del villaggio: nuova, diversa assegnazione di alloggi. Così da poter lasciare il villaggio per le seguenti, più che valide motivazioni (?!)..... A suo tempo, risultando le roulotte sistemazioni anguste, non essendo tra l'altro dotate di servizi igienici e acqua corrente..... Rifiutando altresì le famiglie la ripetuta offerta di alloggi comunali da parte delle istituzioni competenti, in quanto l'etnia Sinti è storicamente di tradizione nomade.... Ecco che a pochi anni dalla loro costruzione, anche le abitazioni del villaggio non risultano più corrispondenti alle esigenze abitative di chi le occupa. Ergo, richiesta di assegnazione appartamenti comunali, che ora, corrisponderebbero a modello abitativo Sinti.

Considerando i costi di costruzione villaggio, dello stato di degrado in cui si trova a lampante dimostrazione dell'incuria dei locatari, di come la cittadinanza (contribuenti) debba farsi carico delle spese dei consumi (luce, acqua, gas) non pagati e dall'alto, pressoché totale, numero dei locatari morosi (affitto mensile 30€), troppi dei quali nullafacenti, delinquenti, ladri, ricattatori, scassinatori, picchiatori di professione, come risulta da quotidiana cronaca, e da schedario delle Forze dell'Ordine... Mi sento di suggerire al caro Don Armando di non continuare a tormentarsi per il negato obolo

Razzismo, diffidenza, malafede, il mio sentire, pensare a proposito? Nulla di tutto questo. Solo tentativo di discernere. Evitando di essere giocata dalla mistificazione a tutto discapito dell'effettivo bisogno. Nel caso la signora torni (c'è la possibilità di reale bisogno) lamentando impossibilità economica per acquisto farmaci, mi permetto un consiglio a Don Armando: prima di dare il suo aiuto, chieda di visionare ricetta medica, data, nominativo riportato sulla stessa ed eventuale esenzione. Data la sua ben nota riservatezza, se la necessità è autentica, la signora non avrà obiezioni in merito.

Pur essendo preferibile dare a chi non ha grande necessità, che negare aiuto a chi si trova nell'effettivo bisogno, non è del tutto sbagliato cercare di non farsi prendere per i fondelli. Più di una volta infatti, mi è successo di cadere come la più ingenua delle sprovvedute, nel falso, commiserevole tranello giocatomi da persone più o meno sconosciute.

Luciana Mazzer Merelli

CITTADINI DI MESTRE CHE SI PRENDONO A CUORE GLI ANZIANI DELLA CITTÀ

La signora Caraffoli Vannuzzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi defunti.

Una signora incontrata nella tarda mattinata di domenica 23 giugno nella piazzetta dei cipressi del cimitero di Mestre e che ha voluto mantenere l'anonimato, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

I figli della defunta Bruna Michieletto hanno sottoscritto quasi un'azione e mezzo, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e le figlie del defunto Sergio Cossiga hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Elda Farolfi, avendo ricevuto la grazia di ritrovare una cosa smarrita, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La parrocchia di San Pietro Orseolo ha sottoscritto 100 azioni, pari ad € 5000, per il "don Vecchi 5".

Il signor Silvano Marcigliano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta sorella Liliana.

I figli di Mario Zinelli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro padre, morto di recente.

Una certa signora Ferrari di Varese, che legge "L'incontro", ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

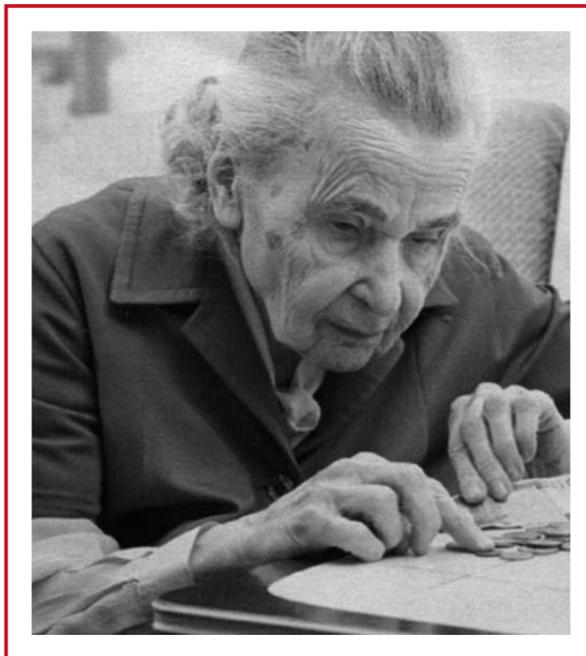
I due figli della defunta Elda Chiovalin hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro madre.

La sorella della defunta Elide De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua congiunta.

I nipoti della defunta Gina Baldan hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara zia.

Le figlie del defunto Giovanni Santi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La nipote del defunto Vito Guadaluppi ha sottoscritto quasi mezza azione,



pari ad € 20, in memoria dello zio e dei defunti Vanda, Antonio ed Olga.

La mamma di Alexandrina Mometti ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in memoria della figlia e di Maria Lorenza.

Gli amici del "Burraco" e del Gruppo Altea per l'assistenza ai malati dell'Ospedale dell'Angelo hanno sottoscritto quasi due azioni, pari ad € 80, in ricordo dell'amico Italo Bettin.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari ad € 130.

Un fedele della chiesa del cimitero, il giorno dei Santi Giovanni e Paolo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paola Cavaggion Portinari, assieme al marito Nico e ai figli Stefano e Micaela, il giorno in cui la loro cara congiunta Maria avrebbe compiuto 94 anni, hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Donaggio e Michielon.

Il signor Mario Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Gabriella ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria dei suoi cari genitori Norma ed Ettore.

I signori Paola, Bruna e Roberto Favaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per ricordare i loro genitori Maria e Giuseppe.

I nipoti della defunta Gianna Foti hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della nonna.

Il signor Natale Miatto e la sua sposa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

I signori Ivonne Plos e Francesco Ruaro di Spinea hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

VACANZE A CASA ASSIEME A PAPA FRANCESCO

Ho sempre avuto paura che le mie prese di posizione fossero azzardate e, peggio ancora, non in linea col messaggio di Gesù. Anche quando il mio intervento su qualche problema è netto e quasi tagliente, sotto sotto c'è sempre stata questa mia preoccupazione.

Ho sempre detto che io accettavo come mia "padrona di casa" solamente la mia coscienza, però non mi ha mai abbandonato il dubbio di essere presuntuoso o perlomeno che il mio pensiero potesse fare del male, cosa che ho sempre paventato e rifiutato. Quindi quando mi capita un avallo autorevole alle posizioni di pensiero, trovo non solamente soddisfazione "perché l'avevo detto io!", ma anche mi toglie il dubbio e trovo pace.



Faccio questa premessa per affermare

la mia soddisfazione e la mia felicità per una “confidenza” fatta da Papa Francesco ai giornalisti, e vi dico perché. Forse qualcuno ricorderà che a suo tempo, avendo appreso dal Gazzettino che le due settimane di vacanza del Papa a Lorenzago o in Val d’Aosta venivano a costare svariati milioni, in modo un po’ scanzonato e senza pensarci più di tanto, avevo scritto sul mio diario: “Caro Papa, così non va, perché molti dei tuoi figli soffrono la fame”, e consigliavo il Papa di fare le sue vacanze - se proprio non poteva farne a meno - a Castlegandolfo.

Mai avrei immaginato che cosa ne sarebbe venuto fuori: un vero putiferio! La stampa locale, a cui fece seguito quella nazionale, amplificò la notizia di questo prete assolutamente sconosciuto che criticava il Papa, tanto che perfino “Le monde” pubblicò la notizia. Piovvero a cateratte dissensi e consensi. Venni poi a sapere che anche la Segreteria di Stato telefonò in Curia a Venezia e a Treviso per inquadrare il problema. Il Patriarca Scola non mi disse una parola, ma per un paio d’anni mi trattò gelidamente.

Ora che mi capita di sentire che Papa Francesco ha detto che ha ben altro da fare che andare in vacanza e che a Castlegandolfo ci andrà al massimo per un “Angelus”, mi vien da concludere che non dissi poi “un’eresia” e che neppure meritavo il rogo! So di certo che non è dipeso da me che Papa Francesco non abbia tempo di far vacanza, però sono felice di poter condividere la sua scelta.
15.06.2013

MARTEDÌ

I MIRACOLI DI SUOR ELVIRA

Molto tempo fa confidai ai miei amici che avevo “conosciuto” una suora eccezionale. La mia conoscenza di suor Elvira è avvenuta tramite la rivista “Resurrezione”, pubblicata dal movimento “Il Cenacolo” che questa suora ha fondato, rivista che qualche amico, rimasto sconosciuto, mi ha fatto pervenire. La storia di questa suora è molto simile a quella di Madre Teresa di Calcutta. Questa donna, di grandi risorse, viveva in uno di quegli istituti religiosi che “mummificano” queste care donne di Dio che scelgono di servire il Signore nei suoi figli, ma finiscono poi per intristire all’interno di una vita anonima e senza respiro.

Suor Elvira ottiene dalla Santa sede il permesso di uscire dal suo ordine per dedicarsi ai giovani sbandati e distrutti dalla droga. Restaura a Saluzzo un vecchio stabile disabitato da tanto tempo, diroccato e più simile ad una rovina che ad una casa d’abitazione. Poi questa



Cadendo e rialzandomi, ho imparato a salire.

santa Teresa d’Avila

donna di fede, intelligente, volitiva, intraprendente e dotata certamente di un carisma e di un fascino straordinario, riesce a coinvolgere i primi giovani che approdano al suo cuore, restaura il relitto ed inizia con loro una magnifica avventura. Parte senza essersi rifatta a nessun metodo praticato dalle comunità per il recupero dei tossici, ma si fida del suo istinto materno, li ama, dona loro fiducia e li avvia alla preghiera per avere un rapporto salvifico con Dio.

La cosa funziona, e come funziona! In vent’anni apre più di sessanta strutture di accoglienza in Italia, in Europa e oltre oceano, fonda una nuova congregazione religiosa di ragazze e si fa aiutare da quelli, che lei chiama “angeli custodi”, giovani già usciti dalla droga, ai quali affida i nuovi arrivati affinché questi giovani “risorti” avviino alla rendenzione anche i nuovi arrivati.

Raccontare queste cose sembra un qualcosa di positivo, ma per niente miracoloso, però vedere i volti di migliaia di giovani, le strutture in cui abitano, le cose che fanno, le testimonianze che offrono, veramente incanta e commuove. Leggendo “Resurrezione”, la rivista di suor Elvira, mi par di aver capito che nulla è impossibile a chi ama e si fida del buon Dio; è Lui che ti prende per mano e ti conduce, situazione per situazione, a “compiere questi miracoli”, altrimenti inspiegabili.
18.06.2013

MERCOLEDÌ

I NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE

Ho letto non so dove che un grosso imprenditore, proprietario di una catena

di ipermercati, ha costruito, all’interno di un grandissimo centro commerciale, una chiesa sempre aperta, dove in giorni determinati e ad ore fissate, un sacerdote celebra e fa la sua catechesi.

M’è ritornata alla memoria questa notizia parlando con un mio amico dell’eterno problema di riuscire a recuperare i generi alimentari in scadenza o comunque non commerciabili. Questo mio carissimo amico, attento alla vita e all’evolversi della nostra società, stamattina mi riferiva che aveva visitato il nuovo ipermercato della DESPAR nell’area circostante l’ospedale dell’Angelo. Era rimasto strabiliato da questo colosso del commercio: negozi lussuosi, tavole calde, ristorante e bar, climatizzazione perfetta, caldo d’inverno e frescura d’estate e soprattutto un afflusso di gente che non solamente è interessata agli acquisti, ma che trova nell’ipermercato quella che nell’antica Grecia si chiamava l’agorà e che dal medioevo in poi è diventata “la piazza”: il luogo dell’incontro, del dialogo e della socializzazione.

Oggi l’ipermercato offre quanto di meglio uno possa desiderare, dal parcheggio comodo alla possibilità di rifornirsi di qualsiasi articolo di cui uno possa aver bisogno, di prendere un caffè o un aperitivo al bar con gli amici, di incontrare gente, di passeggiare, di collocare i propri bambini nella baby house con giochi, di stare al caldo o al fresco in qualsiasi stagione senza spender soldi, di mangiare una pizza o ristorarsi alla tavola calda o semplicemente di passare un pomeriggio o una serata senza annoiarsi.

Il mio amico concludeva con un po’ di amarezza: «Le nostre piazze sono fatalmente destinate a svuotarsi, i luoghi di cultura a rimanere deserti, il centro si sta spostando inesorabilmente nei nuovi centri commerciali della periferia».

Mentre parlava io, che mi interessò di anime, di fede e di Chiesa, sentivo tristezza al pensiero che le nostre chiese continuano ad affacciarsi su piazze diventate deserte e che sono destinate a non essere più frequentate dalla gente normale. Mi chiedo: “Le nostre diocesi si sono accorte, riescono a leggere queste nuove situazioni? come pensano di essere presenti nella nostra società?”. La nuova evangelizzazione, della quale si parla tanto, per essere attuata ha bisogno di spazi, di uomini, di linguaggio, di stile, mentre fino a poco tempo fa il prete della Chiesa veneziana, incaricato di questo compito così affascinante, ma così difficile, aveva trovato la soluzione per il nuovo annuncio scrivendo su “Gente Veneta”, il settimanale della Chiesa veneziana: “Gocce di liturgia!”.

Ho paura che il "gap" tra la Chiesa e il mondo moderno stia purtroppo allargandosi ulteriormente.
20.06.2013

GIOVEDÌ

IL RIFORMATORE

A Roma, una quindicina di anni fa, c'è stato un presidente della Repubblica che s'è dato da fare per sburocrazizzare e risanare lo Stato italiano, occupato ed appesantito in una morsa mortale da una mentalità e da una burocrazia che lo rendevano ingessato e pressoché impotente.

Francesco Cossiga, che fu definito "il picconatore", cercò di realizzare questa immane impresa, ma fu sconfitto. Alcuni dissero che aveva perso il senno, altri lo osteggiarono in maniera tale che dovette andarsene anzitempo, eppure era una persona intelligente e il suo intento era certamente nobile. Nella stessa città non il Parlamento, ma la Provvidenza, ci ha donato un altro uomo, ma questa volta è un uomo di Dio che pare miri allo stesso scopo per quanto riguarda l'apparato, la mentalità e lo stile di vita della Chiesa che ha, a Roma, il suo centro.

Papa Francesco sembra però aver scelto un modo di procedere diverso, pur intelligente e determinato quanto quello di Francesco Cossiga. Papa Francesco, da vero riformatore, ha cominciato a cambiare la Chiesa facendolo prima sulla sua pelle, cominciando col scegliersi un nome che, non solo in Italia ma nel mondo, rappresenta l'interpretazione più alta e fedele del messaggio di Gesù, chiedendo poi la benedizione del popolo di Dio prima di darla egli stesso, rifiutando i paludamenti della Chiesa del passato e preferendo ad essi la sua semplice tonaca bianca che lascia intravedere i pantaloni e le scarpe per nulla eleganti. Continuando a rifiutare i fasti della dimora reale del Papa re, preferendo un appartamento più umile a Santa Marta, adoperando un linguaggio popolare piuttosto che i discorsi elucubrati della teologia, Papa Francesco, fin subito dalla sua elezione, ha ribadito che "le pecore" si devono cercare dove sono e tale deve essere l'amore per esse da impregnarsi quasi del loro odore. Ha chiesto di pregare perché lo si aiuti a scegliere vescovi innamorati delle anime, ha preso posizione nei riguardi dello IOR, la banca vaticana, e ha affermato di non aver tempo per le vacanze ed userà Castelgandolfo solamente per accogliere i pellegrini... e via di seguito su questa linea, parlando e operando sempre in maniera coerente ad essa.

Papa Francesco non "piccona" ma, pur

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



PREGHIERA DELL'ACCOGLIENZA

Signore.
aiutami ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre certi di trovare quando se ne ha bisogno.
Aiutami od essere una presenza sicura, a cui ci si può rivolgere quando lo si desidera:
od offrire un'amicizia riposante, ad irradiare una pace gioiosa, la tua pace, o Signore.
Fa' che sia disponibile e accogliente soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così, senza compiere opere straordinarie, io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino.
Signore della tenerezza.

con dolcezza, dimostra una determinazione assoluta nel perseguire l'obiettivo di una Chiesa povera impegnata per i poveri.

Spero proprio che a qualcuno venga voglia di raccogliere in un'antologia le prese di posizione e le scelte operative di Papa Francesco per portare la Chiesa alla freschezza e alla genuinità delle origini. Sarà un compito duro, ma fortunatamente il nostro Papa ha la determinazione e la costanza per poterlo fare.

22.06.2013

VENERDÌ

HA DATO TUTTO DI SÉ

Da novembre a maggio celebriamo la messa feriale nella mia "cattedrale tra i cipressi" alle ore 15, per l'orario invernale. Confesso che quando celebriamo il venerdì il "memoriale" della passione,

morte e resurrezione di Cristo, provo quasi un brivido avvertendo la coincidenza del giorno e dell'ora in cui avvenne la morte di Gesù e il suo relativo invito: «Fate questo in memoria di me».

Il sacerdote, a motivo della ripetitività della formula e del gesto, corre sempre il pericolo di lasciarsi andare ad una celebrazione formale senza una particolare partecipazione a livello razionale ed emotivo ma, ripeto, in questa occasione la coincidenza mi tien ben desto, e non sono perfettamente conscio di attuare l'invito di Gesù. Dovrebbe essere sempre così, onestamente tento che avvenga, ma purtroppo spesso "mi perdo" e il ritmo addormenta il mio spirito. Il venerdì però ciò raramente mi accade.

Ricordo di aver letto, tantissimi anni fa, un romanzo di Coccioli, un autore di cui non ricordo più il nome, la cui trama parlava di un fuggiasco inseguito dai fascisti, che per salvarsi si nasconde tra i fedeli che partecipano alla celebrazione del Sacrificio. Il narratore riesce a descrivere il coinvolgimento emotivo di questo fuggiasco, il quale assieme all'assemblea dei fedeli vive realmente pure a livello emotivo i sacri misteri.

Quella lettura mi pone sempre questo obiettivo e mi stimola ad una celebrazione più vera possibile. Anche durante l'estate, quando celebriamo di venerdì mattina, avverto, anche se un po' lievemente, l'emozione che provo durante la celebrazione che coincide esattamente, sia per il giorno che per l'ora, con il dono che Cristo fa di sé ai discepoli.

Questa mattina, ricordando in maniera più lucida del solito la parola di Gesù "Prendete, mangiate il mio corpo, bevete il mio sangue", chissà per quale associazione di idee, mi venne in mente un canto che la corale Carpinetum della mia vecchia parrocchia eseguiva ogni Venerdì santo. Il canto modulava con note struggenti questo motivo: "Ha dato tutto di sé". Era un canto che mi entrava nel midollo delle ossa e mi faceva sentire in modo veramente reale il dono di Gesù.

Questa mattina una illuminazione interiore mi fece "vedere" il nostro Papa che si dona tutto senza risparmio, che si lascia letteralmente "mangiare" dalle folle di uomini provenienti dal mondo intero, quelle folle che cercano in lui verità, speranza, solidarietà e pace interiore.

Poi, come di rimbalzo, questa luce interiore mi chiese in maniera perentoria: "e tu, che cosa dai di te alle persone che vengono nella tua chiesa così numerose ed attente per chiederti silenziosamente, ma in maniera vera, la

stessa certezza?”

Cosa posso dare io di nuovo? Poco, quasi niente, ma se dono Gesù, come ho scelto di fare, faccio il più gran dono che un uomo possa fare al suo prossimo.

24.06.2013

SABATO

DERIVA INESORABILE

So che non è cristiano e perciò tento di soffocare questo risentimento, ma questa mattina avrei soffocato il sindaco e l'intero consiglio comunale di Venezia.

In prima pagina del Gazzettino mi è balzata subito all'occhio una notizia che purtroppo paventavo da tempo: Cardin, stanco del tiramolla e dell'indecisione del Comune di Venezia, ha rinunciato ad offrire alla città ciò che mezzo mondo sarebbe venuto a vedere e che avrebbe dato lavoro ad un numero consistente di persone.

Provo rabbia, tristezza e disprezzo per una città, ma soprattutto per la sua amministrazione che sta letteralmente affondando nella laguna e che, altrettanti letteralmente, sta cadendo a pezzi. Ora che finalmente i veneziani non avranno la torre di Cardin in concorrenza al campanile di San Marco, potranno godersi le alghe che imputridiscono, che fanno morire molluschi e pesci e continuare a crogiolarsi nella gloria del passato e decaduto vivere, mendicando sussidi dal governo e lucrando dal gioco d'azzardo della bisca del Casinò.

Vivo a Venezia dal '42 e in questo tempo ho visto come l'amministrazione comunale ha permesso che quel polo industriale d'eccellenza che il conte Volpi ha costruito, andasse in rovina perché i veneziani avevano a nausea i fumi di Marghera e per eliminarli han preferito che questo polo diventasse un ammasso di ruderi.

In questi ultimi anni, nonostante che ad ogni piè sospinto la città andasse sott'acqua, solo un miracolo ha permesso che la si salvasse col Mose, con i soldi del governo; ma quanta ostilità, quanta poca collaborazione!

C'era l'opportunità delle nuove carceri, ma esse turbavano i residenti di Campalto e così si è lasciato perdere. Ora s'è perso il "Lumiere", e si sta perdendo l'opportunità delle grandi navi che portano oro in città. I russi offrivano lo stadio, ma il Comune ci deve ancora pensare; si offriva il quadrante a Tessera: abitazioni, lavoro, traffico, vita! Signor no! Pare che non se ne faccia nulla. Tanto Venezia è stata operosa, intraprendente ai tempi della Sere-nissima, tanto oggi è pigra, indolente,



boriosa e con la testa montata.

Forse questa è una nemesi storica, però ognuno può scegliersi la fine che vuole, ma perlomeno non si opponga a che Mestre, Marghera, Chirignago, Favaro, possano scegliersi il loro domani e non siano costretti a condividere la sorte di una città che non ha fiducia nel futuro e fra pochi decenni sarà meno viva di Ostia o di Pompei!

Questo declino viene da lontano, ma nell'ultimo mezzo secolo ha subito un'accelerazione che è stata davvero sorprendente. Fra poco Venezia diventerà una specie di acquario da pesci rossi in cui si muovono poche gondole. Nessuna delle amministrazioni comunali dell'ultimo secolo è stata in verità tanto lungimirante e saggia, ma le ultime, che poi sono state e sono di sinistra, ci stanno portando alla catastrofe!

27.06.2013

DOMENICA

UN DONO INESTIMABILE

Qualche giorno fa don Gianni, il giovane presidente della Fondazione Carpinetum, ha invitato i membri del consiglio di amministrazione e me - nominato, per affetto, direttore generale - ad una cena di lavoro presso la canonica in parrocchia di Carpenedo. Avevamo sul tappeto mille cose da decidere e, tutti, poco tempo da mettere a disposizione per queste cose seppur importanti, e don Gianni, solo in questa grande ed articolata parrocchia, meno di tutti.

La convocazione era fissata per le 18.00, ma il giovane parroco presidente è arrivato con mezz'ora di ritardo avendo avuto un contrattempo i pulman che avevano portato i ragazzi del grest a Caorle. Giunse nella sala della

riunione come una maschera di fatica: sudato, col volto arrossato, negli occhi la stanchezza di un'intera giornata passata al lido di Caorle con i 150 ragazzi della parrocchia che quest'anno partecipano alle attività del grest.

D'istinto gli avrei detto: «Va a letto!». Don Gianni, fortunatamente, è giovane, e dopo una rinfrescatina sotto il rubinetto d'acqua fredda e un riassetto al vestito, pur stanco, s'è buttato a capofitto sui problemi del "don Vecchi 5", del villaggio di accoglienza degli Arzeroni, sul progetto di una sistemazione conveniente e definitiva del polo di attività solidali delle associazioni di volontariato al "don Vecchi".

La riunione è stata quanto mai intensa perché don Gianni ci comunicò che rimarrà assente dalla parrocchia nei mesi di luglio e agosto e l'indomani sarebbe partito con 58 ragazzi e 15 animatori per la Malga dei Faggi, la bellissima casa di montagna della parrocchia, ove ogni 15 giorni si susseguiranno gruppi di ragazzi e di giovani per le vacanze estive e, contemporaneamente, avrebbe diviso il suo tempo con i campi estivi dei 200 scout della parrocchia.

Spesso si dice male dei preti, però ve ne sono anche di veramente eroici che si spremono fino all'osso. Quello che tanti dei nostri preti fanno durante l'estate a favore del mondo dei ragazzi e dei giovani è veramente meraviglioso. Questi ragazzi legheranno per tutta la vita l'avventura, la scoperta del mondo, del vivere assieme, ai valori più importanti che il sacerdote, che divide tempo, gioco e riflessione con loro, passa alle loro coscienze ancora aperte al messaggio cristiano.

Domani quei ragazzi, diventati adulti, quando ritorneranno ai giorni e alle esperienze piene di fascino della loro bella età, troveranno indissolubilmente legati a quei ricordi, la figura di un prete e le proposte ideali che egli ha donato loro durante queste avventure estive vissute tra i boschi, i prati delle nostre montagne.

Qualche tempo fa scrissi della mia meraviglia nello scoprire che tra le persone importanti del nostro Paese, persone che hanno in mano le sorti dell'economia, della politica, della sanità e quant'altro, ci sono i ragazzini che un tempo hanno dormito sotto la tenda, hanno scalato i nostri monti, guidati da un prete che li ha amati come i loro figli. I preti, quando sono bravi e generosi, rappresentano un'autentica risorsa per la nostra società e per il nostro domani. Credo che veramente meritino il grazie delle nostre famiglie e del nostro Paese.

30.06.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SENZA BARRIERE

“La ringrazio per avermi ricevuto senza appuntamento contessa Wanderbilt. Sono tornato a trovarla per sottoporle un nuovo quanto vantaggiosissimo contratto. Giulio Bells, il mio assistito, è disposto ad offrirle, oltre ad una somma, me lo lasci dire, molto, ma molto generosa, anche un bellissimo ed elegante appartamento situato nel centro della città. Sono andato a vederlo personalmente e mi creda quando le dico che è un ambiente lussuoso dove lei avrà modo di ritrovare i suoi vecchi e cari amici che l'aspettano già con ansia. Giulio poi, uomo estremamente sensibile, ha intuito la considerevole difficoltà per una donna del suo rango e della sua bellezza di vivere in una casa sfarzosa all'origine, che oramai versa in uno stato di totale abbandono, circondata, come dire, circondata da questi esseri” e Sores, girandosi verso il suo collaboratore con un'espressione di profondo disgusto, indicò animali di varie specie che si muovevano tranquillamente nell'enorme salone. Nel formulare la sua offerta Giulio ha poi tenuto anche conto del suo rammarico nell'essere costretta ad abbandonare il luogo che l'ha vista nascere e splendere come una fulgida gemma nelle mitiche feste che solo lei sapeva organizzare con così grande maestria”.

“Riferisca, caro avvocato, che nonostante io sia veramente commossa per così tanta generosità la mia risposta rimane invariata: no, grazie! Non ho intenzione di accettare né ora né mai anche perché, ad onor del vero, io delle vostre proposte ne ho solo sentito parlare ma non le ho mai lette”.

“Contessa, forse che non si fida delle mie parole?”.

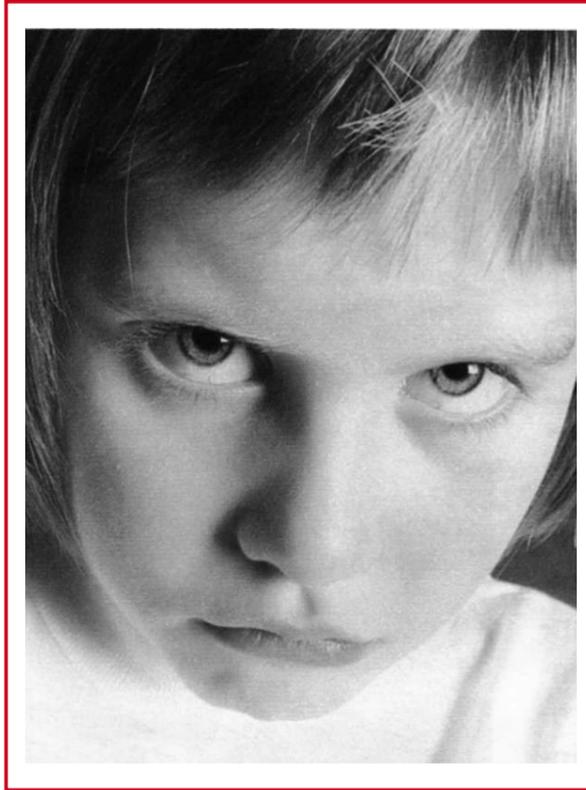
“Ci può giurare avvocato, per natura io mi fido solo degli amici che lei tanto denigra”.

“Lei, contessa Wanderbilt, è veramente simpatica e schietta”.

“Mi chiami Sonia, tralasciamo i titoli, e mi faccia leggere il contratto, sono proprio curiosa”.

“Vuole che lo consegna al suo avvocato? Sono termini difficili per una, per una ...”.

“Per un'anziana che non ci sta più con la testa voleva dire? Un vecchietta che in gioventù sapeva solo organizzare feste per le teste titolate? Sa, se fossi stata io il suo capo l'avrei



già fatta licenziare perché la prima regola nella sua professione è quella di assumere informazioni e se lei lo avesse fatto avrebbe scoperto che io sono, anzi ero, un ottimo avvocato che ha vinto tutte le cause affidategli. Su, su non mi faccia perdere tempo e mi consegni il contratto”.

L'avvocato, rosso in volto, per lo smacco subito aprì la borsa e consegnò alla donna un grosso plico.

“Ecco contessa”. Sonia lo prese, si sedette su un logoro tappeto, si frugò nelle tasche ed esclamò: “Come vuole che lo legga senza occhiali? Sono cieca come una talpa”.

L'avvocato rivolgendosi al suo vice lo pregò di aiutarlo a cercarli ma in quel momento entrò una scimmia che indossava proprio un paio di occhiali.

“Prilla, tesoro, potresti prestarmeli solo per un attimo? Leggo queste carte e te li restituisco”.

I due uomini si guardarono sbigottiti. Sores, sorridendo malignamente, si batté la fronte come a dire che quella donna era proprio tutta matta ma smise subito di ridere quando avvertì un tremendo dolore alla gamba che lo obbligò a balzellare per la stanza urlando.

“Come pensa che io possa concentrarmi se lei continua a ballare. Si comporti da uomo perbacco. A proposito, ha notato di avere i pantaloni strappati? Deve pagarla poco il suo Bells se non può neppure permettersi di farli rammendare”.

“Sono, sono stato morso da una belva famelica, io la denuncerò Wanderbilt e farò sterminare tutte queste immonde bestiacce che gironzolano

nella sua casa” piagnucolò il povero avvocato.

“Cosa le è preso? Ah, ora capisco, lei si riferisce a Sissy la mia piccola nutria. Si calmi avvocato, la colpa è stata solo sua, non avrebbe mai dovuto picchiarsi la fronte perché Sissy detesta che mi si prenda in giro, pensava forse che non me ne fossi accorta? Mi sono divertita un po' alle sue spalle” esclamò ridendo Sonia “infatti io ci vedo perfettamente e questi occhiali, che peraltro non hanno le lenti, appartengono alla mia adorata gorillina. Grazie Prilla per avermeli prestati” e la gigantesca scimmia si allontanò sculettando inforcando il suo prezioso tesoro.

“Si calmi Sores e non dimentichi che lei non può sporgere denuncia perché si è introdotto in casa mia senza nessun permesso e poiché io sono vecchia mi sono dovuta difendere e...”.

“Ho capito, ho capito anzi mi scuso per le mie parole ma, mi creda, ero veramente spaventato. E' sicura comunque che Sissy non abbia la rabbia o altre malattie del genere? Mamma quanto sangue perdo!”.

“Sissy è sanissima stia tranquillo. Si avvicini che la medico. Ragazzi sapete forse dove ho lasciato il kit di pronto soccorso?”.

Sbucando da un foro nella parete arrivò trotterellando un topino che teneva tra i denti il necessario per la medicazione.

“Sei un vero infermiere Luger, vuoi medicare tu l'avvocato?”.

“La prego contessa non deve disturbarsi per me” mormorò terrorizzato l'uomo “è un taglietto da nulla e non ho nessun bisogno di essere curato. La ringrazio comunque. Io me ne vado, le lascio il contratto e la invito caldamente a prendere la saggia decisione di vendere tutto così potrà traslocare in un posto civile. Arrivederci”.

“Bye, bye avvocato, torni quando vuole, sarà sempre il benvenuto, non è vero piccini miei?”.

La contessa, senza degnare di uno sguardo il contratto, uscì in giardino per dare un'occhiata ad alcune rose che si erano ammalate quando si accorse della presenza di un intruso. “E tu chi sei? Sembri un micino spaventato, perdiana che unghie affilate e che denti lunghi hai, ma non importa chi o cosa sei, ti chiamerò Rinaldo. Ora vieni qui piccolino, hai fame vero? Preferisci il latte o la carne?”. Passò quasi un anno da quel giorno e durante quel periodo avvennero fatti inquietanti: sassi lanciati oltre la recinzione che colpivano gli animali, vari tentativi di intrusione, operai che dopo anni di interventi per

la manutenzione della villa improvvisamente si rifiutavano di tornare a finire i lavori, alberelli e cespugli sradicati, improvvise interruzioni di energia elettrica e così via fino alla notte in cui quattro individui arrivarono trasportando taniche di benzina.

Si muovevano in silenzio come dei veri professionisti, parlottando stabilirono in quali punti appiccare il fuoco, appoggiarono le taniche per terra, presero i fiammiferi e...e vennero inaffiati da un fiume d'acqua che usciva dalle proboscidi di quattro enormi elefanti ospiti da poco in quello stranissimo luogo.

L'avvocato si rifece vivo ma questa volta il suo tono non era più conciliante.

"Contessa hai firmato il contratto? Se non lo hai ancora fatto ti consiglio di farlo subito, ora e senza nuovi giochetti. Sono stanco di questa situazione. Tutti gli altri proprietari hanno già venduto ed io ti intimo di sgomberare al più presto perchè devo iniziare la costruzione di un grande e sontuoso centro benessere che mi farà guadagnare soldi a palate".

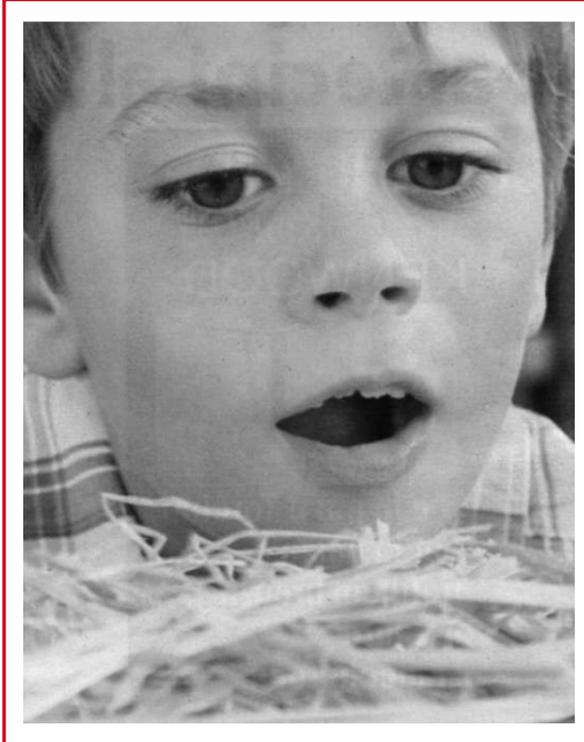
"Li guadagnerà lei Sores? Non il suo assistito? E' quindi lei il cattivone che voleva farci arrostitire ma sa una cosa: l'avevo intuito. Non firmerò! Non ho nessuna intenzione di andarmene da qui, questa è casa mia e dei miei amici se lo ricordi!".

"Non per molto cara Sonia, morta lei qui verrà raso tutto al suolo e le sue amate bestioline verranno cucinate e poi mangiate nei ristoranti più in voga".

L'avvocato a quel punto estrasse una pistola puntandola alla testa della contessa ma un ruggito spaventoso lo terrorizzò a tal punto da fargli cadere a terra l'arma, tentò allora di fuggire ma voltatosi si ritrovò a fissare la gola rossa di una gigantesca tigre con le fauci spalancate ed i denti scintillanti.

"Dio mio dove sono capitato, tigri, elefanti, nutrie, cocodrilli, questo è un vero manicomio" mormorò stramazando al suolo svenuto. Provate ad indovinare dove cadde esattamente. Si accasciò proprio nella bocca di un rarissimo esemplare di alligatore che con grande delicatezza lo trasportò fuori dal salone andandolo a depositare ai piedi di alcuni poliziotti precedentemente allertati da Bells che avevano ascoltato e registrato tutta la conversazione.

"Grazie contessa per avermi informato sulle malefatte del mio avvocato, ero all'oscuro di tutto. I miei contabili, eseguiti i dovuti controlli,



hanno trovato un ammanco di milioni di dollari ma ora tutto è sistemato e quell'uomo finirà in galera per il resto della sua vita, sempre naturalmente che sia in grado di sopravvivere al terrore che lo ha colto nel guardare una tigre così da vicino. E' uno splendido esemplare" disse andandosi a sedere sul tappeto accanto a lei "ma non ha paura di vivere fianco a fianco con animali tanto feroci? Rinaldo potrebbe sbranarla anche solo per gioco".

"La tigre, non aveva nessuna intenzione di uccidere Sores ma solo di farsi visitare la gola, deve sapere che anche tra gli animali esistono gli ipocondriaci e Rinaldo è uno di loro, lui è infatti convinto di essere affetto da una gravissima tonsillite e questo perchè, specchiandosi, ha visto la sua gola riflessa. Non tutti gli animali sono comunque miei, a volte un circo mi lascia qui uno dei suoi esemplari perchè ammalato o stressato ed io lo curo con affetto facendolo entrare nella nostra grande ed eterogenea famiglia. Curando ed osservando i miei protetti sono guarita da molti mali ad esempio dall'arroganza, dalla sete di potere o dalla tensione che mi procurava cefalee e dolori sparsi in tutto il corpo, trovo che questi graziosi animaletti siano una panacea per tutti i mali."

"Sonia avrei un'idea che le permetterebbe di guadagnare i soldi necessari per mantenere tutti i suoi protetti. Potremmo far recintare con un materiale di nuova invenzione tutta la sua proprietà. Gli animali non si accorgerebbero di essere osservati ed i turisti potrebbero visitare lo "Spazio Senza Barriere" guardando convivere pacificamente tra di loro specie così tanto diverse. Penso che sarebbe una lezione importante per tutto il genere umano che è sempre in guerra".

"Scusi ma così anch'io diventerei un animale da osservare. La sua idea però mi piace, si può fare a patto che tutte le spese siano a carico suo".

Il contratto venne firmato, le barriere che permettevano di vedere all'interno senza essere visti vennero erette e la vita nello Spazio Senza Barriere, come venne chiamato quel luogo paradisiaco, continuò come sempre o quasi.

"Piccoli amici miei gli uomini non sono molto perspicaci, credono veramente di passare inosservati? Voi non li potete vedere ma di sicuro ne percepite l'odore non è vero Rinaldo?". Lo splendido esemplare di tigre la guardò con affetto, si diresse poi verso il recinto, odorò l'aria e con un balzo poderoso appoggiò le zampe con le unghie che brillavano al sole nell'esatto punto dove un uomo si era appoggiato per osservare meglio. Il malcapitato venne portato via in barella ma nonostante questi piccoli inconvenienti i visitatori non mancarono mai.

Che ne dite? Andiamo anche noi a visitare questo parco? Un momento mi è sorto un dubbio: saremo noi a studiare loro o saranno loro a farsi beffe di noi. Voi cosa ne pensate?

Mariuccia Pinelli

VI INVITIAMO

ad andare in qualsiasi libreria per acquistare il romanzo:

"Appuntamento con il destino" scritto dalla nostra collaboratrice **Adriana Cercato**.

Il romanzo contiene un messaggio di quella speranza di cui abbiamo bisogno.

LA CATENA DEGLI IPERMERCATI " D E S P A R "

s'è resa disponibile a donare al "banco alimentare del don Vecchi" i generi alimentari non più commerciabili.

Con questo apporto speriamo di aiutare più cittadini in bisogno.

DA LUNEDÌ A VENERDÌ, DALLE ORE 15,30 ALLE 18,30

presso il don Vecchi; via dei 300 campi 6, sono in distribuzione indumenti di ogni tipo, mobili ed arredo per la casa, generi alimentari, frutta e verdura e supporti per l'infirmità.

MONSIGNOR VALENTINO VECCHI

SOGNATORE E REALIZZATORE MA SOPRATTUTTO PASTORE D'ANIME

L 1° ottobre 1984 mons. Valentino Vecchi passava da questo mondo al Padre. Sono trascorsi quasi trent'anni, ma la sua figura rimane nel cuore di tanti che lo hanno conosciuto e nel volto civile ed ecclesiale di Mestre che lui ha contribuito a costruire.

Mons. Vecchi è stato insieme un grande sognatore (nel senso inteso dal profeta Gioele 3,1) e un grande realizzatore. Ma soprattutto è stato un pastore d'anime che ebbe intelligenza del suo tempo e acuta lungimiranza, con in cuore la passione del Vangelo da annunciare all'uomo oggi.

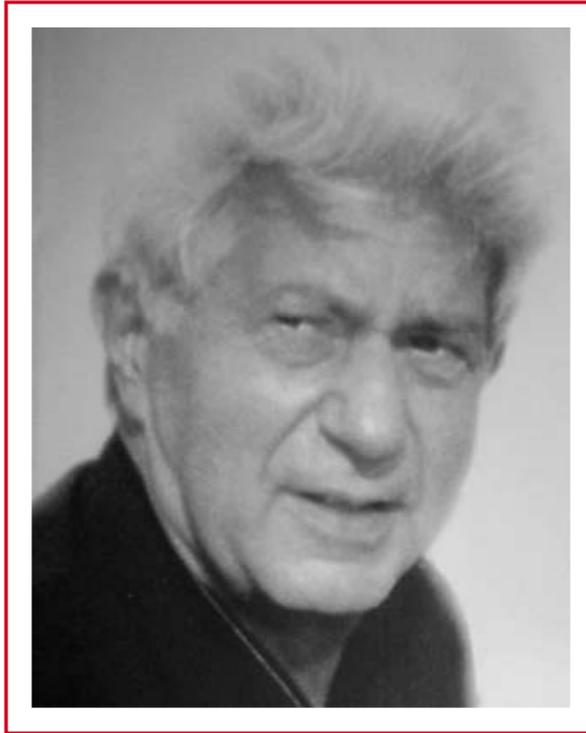
Lui mi accolse nel Duomo di Mestre al mio arrivo a Venezia e mi ha immediatamente colpito la sua figura nobile e affascinante.

Erano però gli ultimi anni della sua vita e l'impegno pastorale per Mestre era ormai segnato dalle avvisaglie della malattia che lo avrebbe condotto alla morte: era lo scorcio autunnale d'una vita intensa e ricca di esperienze, in una stagione imprevedibilmente culminata nell'esperienza esaltante ed esigente del Concilio.

Talora però proprio nel tramonto il giorno ci regala le ore più belle. Il suo transito è stato la solenne liturgia di un pastore di grande fede, d'un prete, stimato e molto amato, che donava la vita per coloro che il Signore gli aveva consegnato.

Di lui si è soliti ricordare la brillante cultura, l'amore per la Città che il Patriarca gli aveva affidato perché ne fosse la guida pastorale, il genio costruttore di opere audaci. Mons. Vecchi però fu soprattutto un "prete", un uomo appassionato del Vangelo e della sua gente.

L'attuazione delle strutture parrocchiali, necessarie all'attività for-



mativa e aggregativa di una grande comunità, la scuola teologica per la formazione d'un laicato competente e responsabile, la cura dei poveri mediante la mensa di Ca' Letizia, l'assillo per la elaborazione d'una pastorale unitaria per l'intera Città, erano sempre attraversate da una bruciante passione: l'annuncio del Vangelo.

Per questo l'impronta della sua eredità nella Città e nella realtà ecclesiale di Mestre rimane viva, pur nell'avvicinarsi troppo rapido delle stagioni culturali.

Nell'anno sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI nel ricordo dei 150 della morte del santo Curato d'Ars, mi piace ricordare mons. Vecchi come una bella ed eccezionale figura di prete veneziano, innamorato del Vangelo e della sua Città: una figura da consegnare alla memoria della nostra Chiesa e dei presbiteri in particolare, un testimone da raccogliere, perché il Vangelo abbia voce e gridi anche oggi la salvezza donata da Dio ad ogni uomo.

card. Marco Cè

I SENZA CASA FANNO COLAZIONE IN PATRONATO A MARGHERA

La domenica mattina, alla Risurrezione, in 50 circa vengono ospitati per prendere un caffelatte e fare quattro chiacchiere, «Dobbiamo accogliere non solo le attese di spiritualità della gente»

«Non vediamo l'ora che arrivi la domenica mattina». Non usa mezze misure Angelo, uno dei circa cinquanta senza fissa dimora, tra cui molti italiani, ma anche provenienti dai paesi dell'Est, dal Bangladesh, dal Pakistan, dall'India, dal Marocco, che

vanno a fare la colazione, tra le ore 7 e le 9, nella parrocchia della Risurrezione, nel quartiere Cita di Marghera.

DALLA CARITÀ AL CAFFELATTE

«Lo scorso ottobre ci siamo accorti che ogni domenica aumentavano le persone che, all'apertura della porta della chiesa, chiedevano la carità», racconta don Nandino Capovilla, responsabile pastorale della comunità. «Abbiamo cominciato ad offrire loro una tazza di latte caldo e dopo poche domeniche erano già una trentina».

Quindi non si è trattato di una programmazione a tavolino, ma tutto è nato dal constatare che «la porta della nostra chiesa non era abbastanza aperta da permettere di accogliere non solo le attese di spiritualità della gente, ma anche un più concreto bisogno di una tazza di latte caldo con qualcosa di cui sfamarsi e... un desiderio più profondo della tazza di caffelatte: quello cioè di riposarsi alla stessa tavola, per stare insieme, sentirsi ascoltati e provare la gioia semplice dell'essere tutti uguali e tutti bisognosi degli altri».

STORIE DIFFICILI

Tra loro c'è Angelo, pugliese, 48 anni, di cui 28 trascorsi in carcere. Un periodo, sostiene, «ora purtroppo finito, perché finché sei dentro, almeno si mangia e si dorme». Si era procurato ricchezze rapinando banche e furgoni portavalori, mentre adesso è senza fissa dimora. Aveva un suo "codice deontologico", per cui era noto come "il rapinatore gentiluomo". Racconta di quando desistette da una rapina in banca a Treviso* per non spaventare due impiegate incinte, rinunciando così a un bottino di circa 70 mila euro. Sergio, marchigiano, 66 anni di cui 50 trascorsi a Mestre, fino a giugno dello scorso anno lavorava nella pubblicità. A seguito di un intervento chirurgico, ha dovuto lasciare il lavoro. Ora è in attesa della pensione e deve ricorrere all'aiuto di Ca' Letizia e di questa colazione domenicale.

IL LAVORO CHE MANCA

A Roberto, 61 anni, separato e già nonno, invece mancano 4 anni, o forse più, per la pensione: era saldatore in un'industria meccanica del settore navale, dove ha perso il posto con il cambio di proprietà; e attende ancora il pagamento di alcune mensilità. Finita la disoccupazione, non volendo essere di peso alla figlia, è venuto a conoscenza di questa colazione grazie al passaparola.

A far parte di questo gruppo eterogeneo, unito dal fatto, secondo lui, che «siamo tutti sulla stessa barca», c'è anche Nestor, 57 anni, italo argentino di origine siciliana, arrivato a Trieste nel 2004 per lavorare nel settore metalmeccanico; occupazione continuata a Marghera fino a marzo di 4 anni fa, quando incominciò l'incubo della disoccupazione e delle notti trascorse per strada.

Francesco, 52 anni, invalido e con moglie malata, è da 4 anni senza lavoro e si lamenta che nel dormitorio al quale vorrebbe accedere sarebbero "favoriti gli stranieri".

CON VOLONTARI E SCOUT

I sette volontari, tra cui Roberto, un medico che svolge servizio anche al poliambulatorio di Emergency di Marghera, sanno che non devono solo lavorare in cucina o servire la colazione con il dolce dell'occasione, panettone o colomba, ma che appena possono è fondamentale che stringano la mano di ognuno per accoglierli o ascoltare le loro ultime sventure, mentre si siedono a bere un caffè insieme. Ci sono a volte anche i gruppi scout e i giovani che chiedono di poter fare un po' di servizio alla colazione della domenica. Ed «è bello - per don Nandino - veder brillare gli occhi dei ragazzi nell'intrecciare dialoghi prima ritenuti impensabili, con chi è di fatto emarginato e, come direbbe papa Francesco, è considerato uno scarto della società».

DISCORRENDO DI VANGELO

Questo dialogo una domenica di Quaresima fece dimenticare anche il caf-

fellatte, perché la solita chiacchierata sul governo e sul freddo del treno su cui si è dormito al decimo binario si è trasformato in commento insieme al Vangelo dell'adultera, pubblicato poi sul foglietto parrocchiale: "Caffelatte e Parola di Dio, il miracolo della colazione della Domenica". «'Na roba xe sicura: Gesù no ragiona come de nialtri». Gabriele non fa in tempo a finire la frase, che salta fuori un altro: «La colpa xe dei omeni, de nialtri. Semo tuti compagni. Tratemo le donne come robe...». E subito tutti - racconta don Nandino - vogliono dire la loro e si fa fatica a raccogliere tutte le idee che i nostri amici "senza fissa dimora" vogliono esprimere. «La nostra colazione così diventò un... gruppo di ascolto e... vorremmo ci fossero qui i biblisti della diocesi per imparare da questi fratelli più fragili che la Parola viene capita più dai piccoli che dai dotti!»

*Giovanni Cintolo
"da Gente veneta"*

LA PREGHIERA SECONDO PAPA FRANCESCO

Il pollice è il dito a te più vicino.

Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono vicini.

Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente.

Pregare per i nostri cari è "un dolce obbligo".

Il dito successivo è l'indice.

Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione.

Ricordali sempre nelle tue preghiere.

Il dito successivo è il più alto.

Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica..

Hanno bisogno della guida di Dio.

Il quarto dito è l'anulare.

Lascerà molto sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. E' lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte.

Le preghiere non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

E per ultimo arriva il nostro dito mi-

gnolo,

il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo.

Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso..

Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

UNA RICETTA PER DARE UN DOMANI ALL' ITALIA: CORAGGIO E LAVORO

IL RE DEI TORTELLINI

Giovanni Rana, il re dei tortellini, negli anni '60 ha avviato un laboratorio di pasta fresca, continuando ad esercitare la sua attività di fornaio. Il suo impero nel settore alimentare è cresciuto lentamente e grazie all'impegno e al sacrificio, da quando, giovane garzone, con la sua moto Guzzi (che ancora conserva) consegnava a domicilio pagnotte di pane e tortellini fatti a mano. Oggi la sua azienda, conosciuta in tutto il mondo, fattura oltre 350 milioni di euro e conta 1.200 dipendenti (più circa 800 nell'indotto).

Alla direzione dei suoi stabilimenti di S. Giovanni Lupatoto (VR) ogni giorno qualcuno bussa alla porta, con richieste di ogni genere: gente disperata che cerca lavoro, associazioni ed enti che operano nel sociale che chiedono contributi, poveri immigrati che hanno fame ... Lui non può accontentare tutti, anche

IN QUESTE ULTIME

settimane siamo stati costretti ad aumentare il numero di copie del periodico perché fin nelle prime mattinate di ogni domenica era esaurito nelle posizioni di distribuzione.

se ha un cuore generoso e buono come la sua pasta fresca. Nel 2000 ha sponsorizzato il Giubileo e ha avuto l'onore di essere ricevuto dal Papa in forma privata. Gli abbiamo chiesto: "Quanto ha influito la fortuna sul tuo cammino di industriale? Tu che sei passato dalla povertà alla ricchezza, quali consigli ti senti di dare ai poveri?".

Ci ha risposto: - La fortuna va collocata al primo posto, perché se non hai la salute non puoi mettere a frutto nemmeno le tue capacità, io mi sono trovato a vivere la mia giovinezza tra gli anni '50-'60. quando, finita la guerra, gli italiani avevano bisogno di tutto: c'era chi puntava sulle scarpe, chi sui frigoriferi, chi sul mattone ... lo ho puntato sulla pasta fresca. Ho colto il momento favorevole, ma sono diventato industriale non solo per la fortuna, ma anche per la determinazione, la creatività e il coraggio, che sono doti tipicamente italiane. Poi non ho pensato a mettere i soldi nelle Banche svizzere, ma ad investirli nella mia azienda. Oggi siamo presenti in gran parte dell'Europa e guardiamo anche all'America. La mia soddisfazione non sta nel guadagnare tanti soldi, ma nel creare prodotti sempre migliori e nel constatare che i miei dipendenti si sentono parte integrante dell'azienda ed essi stessi protagonisti impegnati con me a raggiungere nuovi traguardi. Un consiglio ai poveri? Purtroppo la fortuna è cieca e premia solo alcuni e ignora tanti altri. Però non si devono scoraggiare se smettono di sognare, sono perduti. Non dico che mirino a diventare come me, ma che almeno non dimentichino che nella vita c'è sempre una via d'uscita, ma bisogna cercarla; c'è sempre una speranza a cui bisogna guardare, trovando quella forza che ci spinge verso il rinnovamento. Bisogna lottare con volontà e fantasia, ma con i piedi a terra.

CERCHI UN SITO SICURO

e divertente per i tuoi figli, nipoti o alunni? Ti facciamo conoscere Il Gomitolo: alleghiamo a questo numero de "L'Incontro" un giornalino pieno di articoli e idee provenienti dal sito. Contiene tante cose interessanti, anche per chi non ha bambini ma vuole ricordare l'infanzia lontana o sapere qualcosa dei ragazzi di oggi.

www.ilgomitolo.net



Il Gomitolo è un sito sicuro per bambini e ragazzi che permette di condividere le proprie idee per imparare tutti insieme a conoscere, apprezzare e rispettare gli altri.

Due anni insieme!

L'8 luglio del 2011 aprivamo "Il Gomitolo", un nuovo sito web per bambini e ragazzi. Il Gomitolo è nato con uno scopo ben preciso: essere uno spazio sicuro ma libero e soprattutto condiviso. Non volevamo creare l'ennesimo sito in cui alcuni adulti proponevano contenuti di cui bambini e ragazzi potevano solo fruire ma non volevamo neppure aggiungerci ai tanti spazi web dove i più giovani finiscono per inserire informazioni personali senza alcuna tutela! No, il Gomitolo doveva essere una cosa diversa e così è stato.

Il foglio che tieni fra le mani è composto di cose create dai tanti "fili" (utenti) che compongono il nostro gomitolo colorato. Tutto nel sito è discusso e condiviso, dall'impostazione grafica ai nuovi contenuti. Fanno eccezione le regole, chiare ma discrete, che però i primi a voler seguire e far seguire sono i fili stessi, consapevoli dell'importanza di essere prudenti e rispettosi.

Per festeggiare questi due anni abbiamo deciso di regalarci questo giornalino! E' un regalo da condividere: scaricalo dal sito, stampalo e regalalo agli amici e agli insegnanti! Troveranno tante notizie interessanti e magari vorranno unirsi a noi! *I tuoi amici del Gomitolo*



Spazio lettura

Iniziare le medie (Martina, 14 anni)

Il passaggio dalla scuola elementare alle medie spaventa molti ragazzi una volta terminata la quinta elementare: sanno che cambieranno scuola, compagni, materie, metodo di studio, insegnanti, ambienti ed abitudini e naturalmente tutto questo fa paura!

Si tratta di un cambiamento che ognuno vive in maniera diversa, ma sono comuni quel timore e quell'ansia crescente che non fanno godere per bene dell'estate, un tempo che si dovrebbe invece vivere serenamente per arrivare pronti e carichi all'inizio del nuovo anno scolastico!

C'è chi cambierà totalmente compagni e chi avrà gli stessi della scuola elementare. Probabilmente il cambiamento che più spaventa è questo: conoscere nuove persone. Tanti si chiedono se riusciranno a farsi

Cosa c'è sul Gomitolo?

Spazio per le tue creazioni - App per disegnare e colorare online
Schede didattiche - Biglietti di auguri, biglietti di invito e calendario da stampare - Sfondi...

Spazio lettura - Fiabe e racconti
Interviste - Siti e ricerche - Giochi - Animali da guardare - Meteo Guida TV...

Bacheca - Chat - Forum - Blog - Profilo - Regali virtuali - Calendario - Sondaggi...

Aiuto per la scuola - Idee creative - Dubbi religiosi - Consigli di cucina - Problemi di cuore - Problemi tecnologici...

...e tanto altro in un sito sicuro per bambini e ragazzi e interessante per genitori e insegnanti!

Punta il cellulare qui e vieni a trovarci...



**oppure scrivi il nostro indirizzo:
www.ilgomitolo.net**

degli amici o resteranno soli. La cosa migliore essere se stessi e mostrarsi per quel che si è, tutto il resto verrà da solo con il tempo, proprio come è successo alle elementari!

Ricordatevi di non credere troppo a quello che vi hanno detto le maestre riguardo alle medie: era solo un modo per spaventarvi e spingervi ad arrivare poi nella nuova scuola e dare il meglio. Vedrete che appena vi ambienterete tutto vi sembrerà facile e capirete di esservi preoccupati per niente: basta studiare, come in tutte le scuole.

Impegnatevi con costanza e non avrete problemi. Certo le materie sono un po' più difficili ma anche voi siete più grandi. Pensateci, in quinta elementare avete fatto cose più complicate di quelle che facevate in prima, eppure ci siete riusciti! Alle medie sarà lo stesso.

Anche riguardo i professori le maestre hanno sicuramente esagerato un po', dipingendoli tutti



Fiabe e racconti

C'era una volta, in una fattoria sulla collinetta, un contadino molto povero che aveva moglie e tre figli da sfamare, un solo pollo a cui non poteva tagliare il collo e una vecchia capra che faceva poco latte. A volte si dovevano accontentare di una misera pagnotta per pranzo e per cena...

Un giorno il contadino disse: "Moglie mia, noi non abbiamo niente per sfamare i nostri bambini. Vado a comprare una mucca vendendo la nostra vecchia capra che produce poco latte al giorno".

Il contadino andò al mercato e notò subito una mucca strana che nessuno voleva perché aveva le macchie... viola!

Si affrettò a dare la capra al ven-

ditore e gli disse: "Vorrei quella mucca che ha le macchie viola. Quanto latte fa al giorno?"

Ovvio che i professori delle medie non sono uguali alle maestre che vi coccolano e che sono come delle seconde mamme. Dovrete dare loro del lei e comportarvi con rispetto, ma come detto prima alle medie si cresce e di conseguenza i *prof* vi trattano da ragazzi e non da bambini. Alle medie non avrete più bisogno delle maestre che vi coccolano (ma qualche prof non resiste...) ma di persone che vi facciano crescere e sappiano anche sgridarvi se non vi comportate bene. All'inizio può sembrare difficile, ma alla fine si creano bei rapporti anche con i professori! Ve ne accorgete, parola mia!

Per quanto riguarda lo studio,

Il venditore gli rispose: "fa circa trecento litri di latte al giorno ma non la vuole nessuno per il suo colore!"

Detto questo andò a prendere la mucca e gliela affidò, felice di aver trovato un compratore.

Il contadino arrivò a casa e gridò: "Marcus! Davide! Isabel! Carin! Venite a vedere che mucca ho comprato!!!"

Tutti uscirono di casa e si stupirono molto quando videro nel giardino quella mucca così bizzarra.

Il contadino spiegò: "Il venditore mi ha detto che questa mucca fa

come mostri cattivi e severi che danno solo brutti voti e vi sgridano. E' vero, ci sono anche professori così, ma dipende da persona a persona e anche da come vi comporterete con loro. **Quando finirete le medie alcuni professori vi mancheranno così come oggi vi mancano le maestre...**

sarà come alle elementari: ci saranno materie che odiate, alcune che amate e certe che proprio non riuscirete a capire. E come alle elementari dovrete solo impegnarvi per ottenere buoni risultati e saper chiedere aiuto se non ce la fate.

Le medie sono un passaggio scolastico piacevole se affrontate da subito con serenità e impegno. Non sono uguali alle elementari, vero, ma non sono nulla di così spaventoso e difficile. Una volta finito questo percorso avrete tanti bellissimi ricordi.

Vivete questo tempo al meglio e sono sicura che impegnandovi non avrete nessun problema! Parola di Martina che ha scritto questo articolo due mesi dopo aver finito la terza media.

State tranquilli e buona scuola!

**Problemi a scuola?
Sul Gomitolo c'è
"l'angolo della scuola"
dove ricevere aiuto!**

La mucca dal latte viola (Alessia, 12 anni)

circa trecento litri di latte al giorno!"

Carin esclamò: "ma che meraviglia!!! Così andrò con Isabel a vendere il latte e a comprare il pane, il formaggio e il prosciutto!!!"

Il contadino cominciò a mungere la mucca, ma... anche il latte era viola!

Allora esclamò: "Ma è un miracolo! La mucca fa il latte color viola!"

Un po' si preoccupò: "se non volevano la mucca non vorranno neanche il latte viola?"

"Sembra il colore delle violette!" disse innocentemente Isabel distraendolo dai suoi pensieri.

Il contadino quindi diede i primi trenta litri di latte a sua figlia e a sua moglie che andarono al mercato a venderli e tornarono a casa con centocinquanta monetine.

Il giorno dopo Carin andò al mercato del paese e comprò il pane, il formaggio, il fieno per la muc-

ca, il prosciutto e il mangime per i polli.

Da quel giorno poterono mangiare tutti quanti e vivere come sempre, vendendo latte e acquistando altri prodotti e il contadino non si dovette più preoccupare del colore del latte della sua mucca, dato

che tutti si erano abituati.

PS: il latte viola esiste solo in questa favola!

Ti piace quello che stai leggendo?

Sul Gomitolo trovi tantissimi articoli, racconti e interviste e ne puoi fare anche tu!



Interviste

Ciao Giusto, ci parli un po' di te?

Ciao ragazzi del Gomitolo!

Mi chiamo Giusto Cavinato, sono macchinista da molti anni e guido i treni merci.

Com'è guidare i treni? E' diverso da guidare la macchina?

Un treno non è una macchina, nè una corriera nè un camion.

Un treno corre su un binario che è fatto da due rotaie dove poggiano sopra le ruote. Queste hanno un bordino all'interno. Il bordino è un rialzo su un lato della ruota che tiene il treno stesso attaccato al binario, gli impedisce cioè di sbandare di qua e di là e lo costringe a seguire il percorso del binario stesso.

Dunque al macchinista non serve il volante perché il treno segue il binario esattamente dove questo va e così anche tutti i vagoni attaccati dietro alla locomotiva.

E' diverso portare i passeggeri o i treni merci?

E molto diverso perchè il treno merci è molto più pesante di un treno viaggiatori.

Pensate che un treno merci può trasportare la merce di anche 70 camion!!! e senza inquinare, perchè non consumano gasolio e quindi non emettono fumi perchè quasi tutte le locomotive funzionano a corrente elettrica. Pensate che se a casa vostra ci sono 220 volts, le tensioni che fanno funzionare una locomotiva

vanno dai 3000 ai 4000 volts per raggiungere i 25.000 volts nell'alta velocità.

Ovviamente le locomotive per treni merci hanno una velocità massima di 120 km orari, ma possono trainare anche 2000 tonnellate di peso!!! mentre le locomotive dei treni viaggiatori viaggiano a 200, a 250 e anche a 300 km/ora ma, ovviamente, i treni sono mooolto più leggeri!

Com'è il lavoro da macchinista? Che orari hai?

Tutti gli orari sono buoni. Si può andare a lavorare a mezzanotte, all'una, alle 2 di notte, alle tre. Sapete cosa vuol dire mettere la sveglia alle 2 di notte e tornare a casa alle 10 del mattino? Altro che andare in discoteca! Si resta *rincitrulliti* per due giorni. Tutto questo perchè i treni viaggiano a tutte le ore del giorno e della notte.

Come si diventa macchinisti?

Bisogna andare sul sito internet di Trenitalia e cercare le offerte di lavoro. Poi bisogna avere un diploma tecnico di cinque anni e... via!!!

Ci vogliono tre anni circa di studio ed esperienza sul campo per avere poi la patente di macchinista. E poi tanta tanta esperienza fatta in proprio ed ascoltata dagli altri. Per evitare di sbagliare: qui uno sbaglio costa la tua vita e soprattutto quella degli altri.

Perché i treni deragliano?

Giusto Cavinato, macchinista

Un ostacolo qualsiasi sul binario può far deragliare un treno. E poi gli incidenti e gli scontri: succedono perché più persone contemporaneamente fanno dei piccoli errori che si trasformano in grandi danni e tragedie.

Oggi però la tecnologia aiuta molto e gli errori sono sempre meno, ma attenzione: i treni sono sempre di più e l'errore è sempre in agguato. Un macchinista non può mai distrarsi!

Un importante consiglio da Giusto, fate attenzione!

Se trovate un **passaggio a livello chiuso** e siete in bicicletta o a piedi, ripetete con me:

SI ASPETTA E NON SI FA LA FESSERIA DI PASSARE SOTTO LE SBARRE!

Capito? Il treno è estremamente silenzioso e non lo sentite arrivare!

Se siete troppo vicini ai binari il vortice d'aria che viene a crearsi vi trascina sotto e siete morti!

CAPITO? Si resta e si aspetta che il treno passi e che si alzino le sbarre e **NON PASSATE SOTTO SE È APPENA PASSATO UN TRENO.**

Potrebbe passarne un altro nell'altro binario, voi non lo sapete e non lo sentite. Quindi: **ASPETTARE CHE SI ALZINO LE SBARRE.**



I consigli di zia Cris

Zia Cris aiuta chi ha problemi con compagni, amici o fidanzati. Qui propone una serie di consigli che vale la pena ascoltare... e ripetere ad alta voce!

Io esisto e non sono niente male!

Non sono uno qualunque, ho una personalità!

Mi voglio bene!

Amare una persona significa volere il suo bene!

Il genio e la bontà sono di tutte le età, anche della mia.

Che farò di grande?

E' meglio mostrare il cervello che l'ombelico!

Io voglio, posso, decido, rido, amo, studio, parlo, saluto, guardo in alto... volo!!!

Con l'amore non si gioca: con

l'amore si vive.

Vivere è come andare in bicicletta: non cado finché continuo a pedalare.

La vita mi offre le noci ma tocca a me decidere di romperle per mangiarle.

Prendere riempie le mani, dare riempie il cuore.

Prima di parlare, controllo che il mio cervello sia inserito!

Le parolacce non fanno grandi, fanno semplicemente volgari!

Se perdo il cervello, non posso farne una fotocopia.

Chi ha fatto il giornalino?

Il giornalino del Gomitolo e il sito sono progetti creati e curati su base volontaria e senza alcuno scopo di lucro, infatti non contengono inserzioni pubblicitarie.

I contenuti di queste pagine sono stati creati da Alessia, Maria Cristina, Martina, Gabriele e Veronica.

Tutti i testi sono rilasciati con **licenza Creative Commons** e possono essere copiati per fini non commerciali e a patto di citare l'autore e il Gomitolo.

Il sorriso è il modo meno costoso per avere un bel viso!

Le persone non si conquistano come premi o oggetti, ma si conoscono e si stimano!

L'amore non basta, servono rispetto e stima!



Disegna e colora

Stufo di leggere? Prendi le matite e colora il dinosauro e il gomitolo!

